

INTRODUZIONE AL
LIGORIO DIGITALIZZATO (ANNO 2004)

CARMELO OCCHIPINTI

Sono trascorsi quasi quindici anni da quando gli informatici della Scuola Normale Superiore di Pisa guidati da Umberto Parrini – in precedenza impegnati nelle attività del CRIBeCu (il Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali fondato da Paola Barocchi), quindi presso il LARTTE (Laboratorio per l'Analisi, la Ricerca, la Tutela, le Tecnologie e l'Economia del patrimonio culturale, oggi non più esistente) – misero a punto un sofisticato motore di ricerca *xft* che, per rispondere adeguatamente alle nostre esigenze di lavoro, consentisse la ricerca automatica di una o più parole all'interno di archivi testuali estesissimi: era il caso delle centinaia di pagine di trascrizione che avevo ricavato dai manoscritti oxoniensi, parigini, napoletani e torinesi di Pirro Ligorio, e che appositamente avevo memorizzato nel formato *xml*; la struttura *xml* dei dati permetteva di inserire all'interno del testo originale alcune informazioni aggiuntive, espresse appunto sotto forma di un *tag* associato a un nome di persona, a un toponimo oppure a un oggetto: operazione faticosa, certo,

dalla quale però credo di aver tratto vantaggi enormi, trovandomi allora alle prese con la sterminata enciclopedia ligoriana; non mi sarebbe stato altrimenti possibile, infatti, affrontare l'esame delle relative fonti storiche nel volume poco più tardi da me pubblicato, nel 2007, per le Edizioni della Normale, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma. Da Costantino all'Umanesimo*. Ebbene i materiali su cui tale volume era scritto si trovano già dal 2004 accessibili attraverso il sito *ligorio.sns.it*, che attualmente è ancora funzionante benché dalla sua realizzazione siano passati così tanti anni.

Oggi, però, rispetto all'entusiasmo che provavamo quindici anni fa al tempo dei primi nostri tentativi di applicazione degli strumenti elettronici alla ricerca umanistica, ho l'impressione che non abbiamo fatto molti passi in avanti. Anzi, siamo forse tornati indietro: se pensiamo come all'interno dell'accademia italiana, specialmente da parte degli umanisti più legati alle metodologie didattiche tradizionali, si tenda a vedere l'impiego della tecnologia non tanto e non sempre come la risposta migliore alle esigenze di studio sempre più rinnovate ed al passo con i mutamenti del mondo contemporaneo, ma piuttosto come condizione necessaria – inesorabile e, spesso, passivamente subita – per ottenere l'accesso ai finanziamenti.

Ora, se ai nostri studenti, ormai tutti 'nativi digitali', si offrisse l'opportunità di esercitarsi nella elaborazione elettronica di un testo antico – allo stesso modo in cui quindici anni fa io ebbi modo di fare – essi imparerebbero tantissimo (molto più, di certo, che nella lettura dei libri richiesti loro per sostenere un esame universitario): imparerebbero a ragionare su quel testo antico valorizzandone la ricchezza, esplicitandone i contenuti nascosti, normalizzandone i nomi, evidenziandone le fonti implicite così da permettere una più efficace interrogazione automatica di tutti i dati convogliati dentro indici appositi. Al tempo stesso, essi renderebbero un servizio immenso alla comunità scientifica, presente e futura.

Ecco, però, un altro problema, di cui quindici anni fa non ci davamo pensiero. La tecnologia invecchia, purtroppo! E quando ce ne accorgiamo, a volte, è troppo tardi per porre rimedio alla

cancellazione della memoria, alla perdita di tutti quei dati che, per esempio, si trovavano custoditi dentro il nostro cellulare dismesso, come pure dentro un pc guasto, o dentro un *cd* smagnetizzato. Il guaio è quando a invecchiare è un'edizione elettronica, normalmente pensata per essere trasmessa alle generazioni future attraverso il *web*. Un libro non invecchia mai: magari, diventando antico, esso finisce persino per acquistare valore. Un libro 'digitale', invece, che vita potrà mai avere, domani? Il pericolo, insomma, che un'edizione elettronica accessibile *on line* possa improvvisamente sparire è più che reale. Diverse volte, infatti, è accaduto che gli utenti del sito *ligorio.sns.it* ne segnalassero momentanei oscuramenti, dovuti, come poi i tecnici ci hanno spiegato, all'interazione tra l'archivio testuale e la scansione che il motore di ricerca *google* ne effettua periodicamente. In assenza di manutenzione e di continui aggiornamenti, una banca dati rischia di perdersi, di svanire per sempre, già solo perché incapace di interagire con *google*.

Ebbene, di fronte al pericolo di un definitivo blocco dell'archivio elettronico ligoriano, la cui costruzione mi era costata così tanta fatica nel corso dei miei anni di ricerca post-dottorale, ho pensato di correre ai ripari, per così dire, mettendo anticipatamente in salvo l'intero archivio elettronico prima di vederlo da un momento all'altro svanire, inghiottito nel baratro senza ritorno dell'obsolescenza tecnologica. Questa è la sola ragione per cui le trascrizioni ligoriane si trovano ora affidate al tradizionale, intramontabile supporto cartaceo, raccolte tutte dentro il presente libro che arricchisce lo scaffale di *Fonti e testi* di *Horti Hesperidum* ma che, comunque, sarà consultabile anche *on line* nel formato *pdf*.

Con tutto ciò non si può dire che, negli ultimi anni, da quei grandi volumi dispendiosamente prodotti per l'Edizione Nazionale degli Scritti di Pirro Ligorio gli studi sull'antiquario napoletano abbiano ricavato grandi vantaggi: l'impresa era meritoria, certo, indispensabile e attesa da tempo. Da troppo tempo, però! Il fatto è che ormai internet rischia di vanificare gli sforzi di chi voglia ancora oggi dedicarsi a imprese editoriali come questa, e

investire le proprie risorse nella redazione di capillari note di commento, di regesti e indici analitici di nomi e toponimi. Sempre più spesso – dobbiamo onestamente confessarlo – noi tutti attingiamo ai testi antichi per via elettronica, a partire da interessi personali i più disparati, cosicché ci capita, anche del tutto casualmente per via di *google*, di arrivare a reperire la sia pure sparuta citazione di un trattato antico a partire da una singola parola chiave, parola chiave tale da richiamarci – secondo le nostre più diverse curiosità di partenza – le associazioni testuali più imprevedibili che sono rese possibili grazie alla immensa quantità di testi appartenenti a tutte le epoche che negli ultimi decenni sono stati riversati nel *web*: una immensità che nessun essere umano sarebbe più capace di dominare senza l'ausilio, appunto, degli strumenti elettronici. Ebbene, data l'abitudine sempre più diffusa di risalire alle citazioni testuali a partire da una parola chiave, ci capita frequentemente di dover attingere, piuttosto che a una *princeps*, alle innumerevoli ristampe e riedizioni di un testo che, prima scarsamente considerate, sono diventate virtualmente raggiungibili *on line* senza più la necessità di raggiungerle materialmente, come non troppi anni fa ci toccava fare, dentro le biblioteche italiane e straniere dove esse sono conservate: ma questo nuovo modo di attingere ai testi antichi sta inevitabilmente vanificando l'impegno di chi oggi, come si faceva nell'Ottocento, volesse spendere diversi anni della propria vita nella compilazione di un apparato critico di commento a un testo antico, che, in ogni caso, di fronte al flusso magmatico di informazioni testuali che si muove in internet, rischierebbe di apparire incompleto e, in ogni caso, insufficiente a rispondere alle più svariate curiosità per le quali i miliardi di internauti si imbattono, per via dei motori di ricerca, sui testi antichi. L'Edizione Nazionale degli Scritti di Pirro Ligorio impedisce un accesso di tipo 'moderno' all'opera enciclopedica di Ligorio, consegnandone la consultazione a poche decine di specialisti. Ma, insomma, dobbiamo pure pensare alla mentalità dei giovani che cambia, se vogliamo riuscire a indirizzarli verso l'esercizio della ricerca nelle discipline umanistiche: perché l'esercizio della ricerca è sempre formativo, tanto più se sostenuto dagli stru-

menti che il nostro tempo ci mette a disposizione. Una didattica che faccia a meno di tale esercizio rischia anch'essa di essere obsoleta, dunque improduttiva, inutile, autoreferenziale. Ebbene, io oggi auspico che l'edizione digitale dei manoscritti ligoriani possa essere proseguita dagli studenti che fossero disposti a cimentarsi sull'esame di un testo antico, al tempo stesso imparando a servirsi dei moderni strumenti che la tecnologia informatica ci offre.

Roma, 13 luglio 2017